

..... e non bastavano le piastrelle nostrane per abbellire San Nicola
..... ci sono volute anche le targhe metalliche forestiere

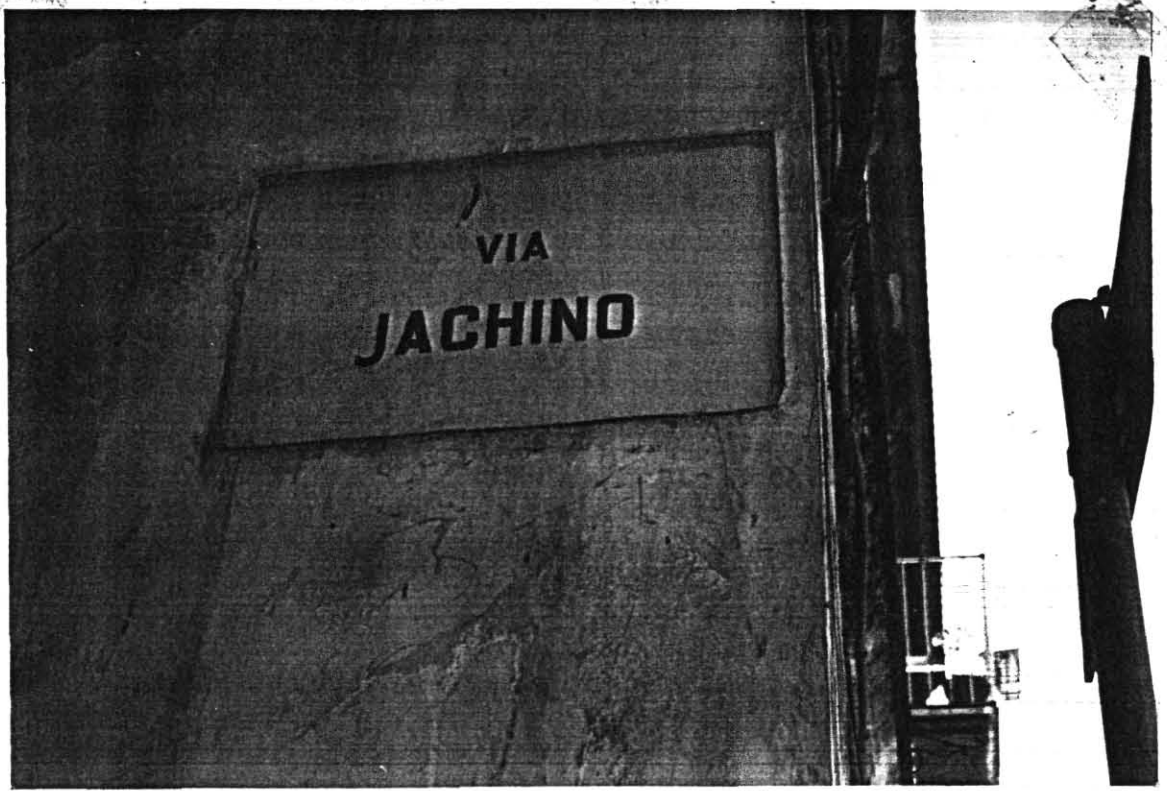
Città di Torremaggiore

CHIESA DI S. NICOLA

CHIESA MADRE E MATRICE DI TORREMAGGIORE,
SORTA SUBITO DOPO LA DISTRUZIONE DI FIORENTINO (1255)
ALL' INTERNO RILEVANTI PER ANTICITÀ E PREGIO ARTISTICO SONO:
LA STATUA LIGNEA DI S. NICOLA, IL CROCIFISSO LIGNEO (XVI SEC.),
LA TELA RAFFIGURANTE LA MADONNA DEL ROSARIO (A. 1537).
SULLA CORTINA IN LATERIZIO DEL MURO ESTERNO DI SINISTRA:
CAPITELLI DI PIETRA FINEMENTE LAVORATI (SEC. XIII),
PROBABILMENTE PROVENIENTI DALLA DISTRUTTA FIORENTINO.



Lions Club San Severo a.s. 2005/2006



Via Jachino. In dialetto : ' A Ruiala Sciachino ".(Sciachino era un mercante di granaglie che aveva casa e magazzino a ridosso dell'Inferriata dietro il " trappito di Verdilacchio "). Agli inizi del XX secolo, con la costruzione delle case che arrivano in prossimità del Palazzo Fiani-Venetucci, questa " Rurava " è situata dov'è.



Via Pier delle Vigne.

L'imporco di una " Trasenda " con tanto di " Moeniale " e di porticato e dalla quale si accedeva per giungere alle Torri di Difesa tra questa e via Albania.



Via Luigi Zuppetta. " Strada del Forno Vecchio " nella targa del 1811. In dialetto: ' A Chiazz Leccisotti ",così chiamata perchè in essa sta il Palazzo della Famiglia Leccisotti (foto sotto) dove nel 1895 nacque don Tommaso,Archivista di Montecasino e Scrittore di cronistorie Benedettine.





La parte iniziale di Corso Giacomo Matteotti che va da Piazza Raimondo de Sangro fino alla ex Porta di San Severo non conserva nessuna traccia di targhe viarie fatta eccezione per quella che si vede infissa all'angolo della ex Buceria che dà su Piazza Antonio Gramsci.

Poichè questa targa viaria del 1811 interessa un periodo della nostra Storia che nel suo assieme riguarda feudalesimo, Mena delle Pecore ed Unità d'Italia ritengo sia doveroso procedere " a rigor di logica " e " secondo scienza e coscienza ".

Questo " Vicolo del Largo di Santa Maria " non può attribuirsi a via della Pretura (ora via Ferdinando Marinelli) in quanto il fabbricato della Pretura venne edificato nel 1865 trasferendovi in esso gli uffici esistenti dal 1838 da quello esistente nel IV vico del Ricotacchio a ridosso della Torre Pompilio.

Nel documento della verifica di pesi e misure del tredici marzo 1867 risulta una " Strada di Santa Maria " ed attualmente via Santa Maria è quella che si diparte dall'"ex " Arco della Pesceria " tra la ex Pretura e la Chiesa.

Va da se, dunque, che questa targa viaria è stata rimossa all'epoca della costruzione della Pretura ed infissa dove si trova adesso.

Per quanto riguarda poi il " Largo " di Santa Maria va ricordato che fino al decennio precedente l'Unità d'Italia un fittavolo di una parte dei terreni della famiglia de Sangro a Grotta delle Selve, quando si recava in paese per rifornirsi dell'occorrente, riferiva che il " lariùlo " era ancora occupato dagli " scaraiazzi " per le pecore da macellarsi nella attigua " Chiazza delle Chianche " (vedi nota)

Alla Chiesa di Santa Maria, nel 1865, oltre alla Pretura, venne affiancata quella costruzione che fino al 1908 ospitò gli uffici comunali costruita abbattendo le case che ospitavano " L'Oratorio dei Morti " nel cui ricordo venne denominata la strada attualmente intitolata ai Fratelli Cairoli.

Il Palazzo della Famiglia Iuso venne edificato a partire dall'anno 1864 tra due alte costruzioni prospicienti il deposito dei " Cavallari " di via Cavour ed è l'unica costruzione che conserva ancora visibili i " numeri civici " che allora procedevano in senso inverso a quello attuale.

Il Largo di Santa Maria, oltre gli scaraiazzi, era munito anche di un pozzo detto " dei viandanti " esistente in parte sul marciapiede sottostante la lapide dedicata al Musicista Luigi Rossi che aveva infissa sopra una delle sue colonne una pie-

tra con la scritta : " Bibi,ablù,neque furor situla " equivalente a " Bevi,làvati e non fregarti il secchio ".

Eliminati gli scaraiazzi che la occupavano la piazza antistante la Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Strada nell'anno 1900 venne intitolata alla Regina Elena ed abbellita di più con la messa a dimora di alberi di leccio e nel 1948 venne intitolata ad Antonio Gramsci,che conserva tuttora.

Al centro di questo triangolo alberato,nel punto in cui ora sta la Statua di Padre,San Pio,da Pietrelcina,fino alla fine della seconda guerra mondiale,in occasione delle festività patronali in onore di San Sabino,veniva allestita una cassa armonica costituita da pali di castagno che sorreggevano dei veli commissionati appositamente dalla Cina.

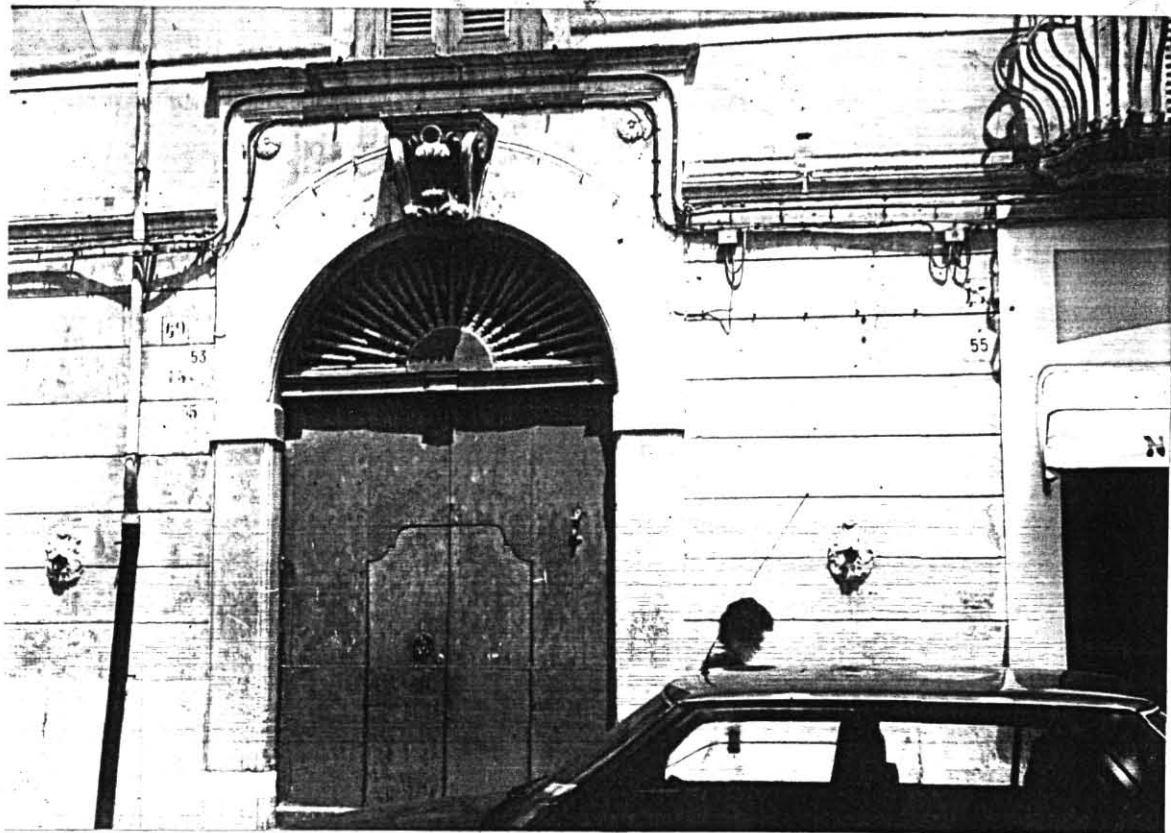


La attuale via Santa Maria con sullo sfondo l" Arco " della Pesceria.

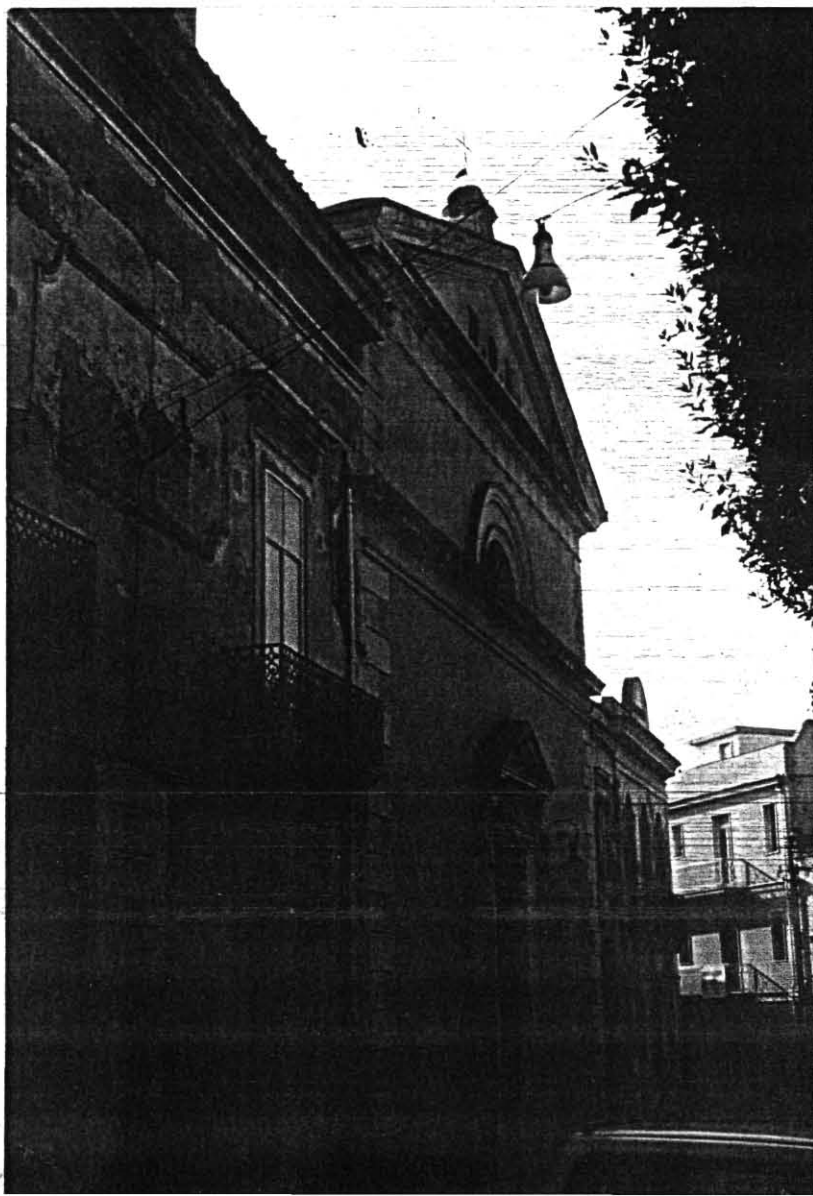
Nella corrispondenza tra il Sottointendente di San Severo ed il Sovrintendente di Foggia relativa al costo sproporzionato della messa a dimora delle targhe viarie nel 1811 a Torremaggiore risulta,dalla segnalazione dei Civici Amministratori pro-tempore,che tale costo era comprensivo anche delle targhette recanti i numeri civici infisse a fianco delle porte delle case abitate.

Di quelle targhette non resta più nessuna fatta eccezione per quelle che si vedono tuttora ai fianchi del portone della Famiglia Iuso che,anche se poste in essere dopo il 1864,dimostrano che tale numerazione procedeva da Porta San Severo verso il Largo del castello in senso inverso alla numerazione attuale.

Così come viene dimostrato nella foto di Palazzo Iuso nella pagina seguente.



Il palazzo Iuso con la numerazione del 1881 e di quella attuale.



La Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Strada tra la ex Pretura e la Biblioteca Comunale.

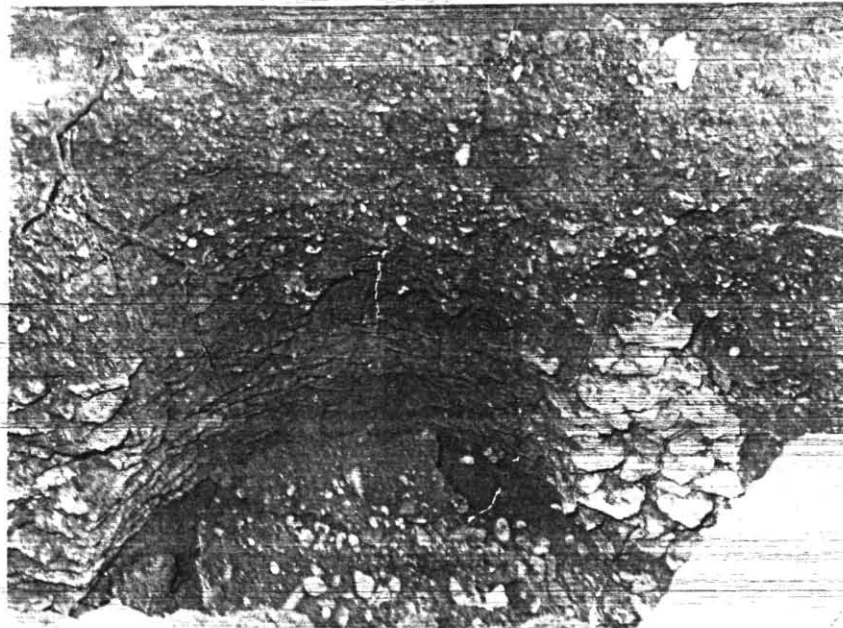
Di ciò che esiste nella Chiesa viene riportato solo il contesto della Fonte Battesimale descritto nelle due pagine seguenti.



Piazza Antonio Gramsci o Largo di Santa Maria durante i lavori di costruzione della fogna bianca onde consentire alle acque piovane di defluire nel canale di scolo dell'Inferriata.

" Ore tre della notte del quattro settembre 1969 durante i lavori per la fogna bianca, dopo la forte pioggia ".

Così riporta scritta di suo pugno il Cavaliere Pino Patta nel retro di questa fotografia regalatami e che ritrae il " Pozzo dei Viandanti " che prima di essere demolito portava infissa sopra una delle sue colonne una pietra con sopra scritto : " BIBI, ABLUA, NEQUE FUROR SITULA " (Bevi, lavati e non fregarti il secchio).



Dal " Largo " di Santa Maria si diparte verso Est la via Cairoli denominata nel documento del 1867 " Strada dell'Oratorio dei Morti " dal fabbricato attiguo alla Chiesa dove, a cura della apposita Confraternita, si pregava in suffragio dell'anima dei defunti. Nel 1865 questo fabbricato venne abbattuto ed al suo posto venne edificato quello che divenne la sede dell'Amministrazione Comunale e del Monte Frumentario ed in seguito la sede della Biblioteca Comunale " Michele De Angelis ".

La strada che segue lungo la parte non rettilinea di Corso Matteotti verso Porta San Severo è " via Felice Piccinino, Medico Scienziato ". Non ha la targa del 1811, fino alla fine degli anni cinquanta era intitolata a Nino Bixio ed in dialetto viene chiamata " ' a chiazza Piccinino ", dal cognome della Famiglia Piccinino proprietaria del fabbricato che fa angolo sul Corso.

Da questa strada, procedendo verso Est, c'è uno strettissimo corridoio che immette in un vicolo cieco nel cui terminale ricoperto dalle bastele sono sepolti i defunti della Confraternita di Santa Maria.

Questo vicolo cieco è chiamato in dialetto " ' a chiazza Piccinino " e nella denominazione ufficiale " via Nino Bixio ".



Il punto della " Mezza Piazzetta " dove sono sepolti i resti dei defunti della Congregazione della Morte della Parrocchia di Santa Maria; si intravede alla destra del furgoncino la strettoia che la collega con via Felice Piccinino.

In questo punto venivano tumulati i corpi dei congregati meno abbienti mentre per quelli che potevano permettersi un lascito a favore della Congregazione la tumulazione avveniva nella parte centrale del pavimento della Chiesa.

Il " lascito " che poteva consistere in qualche fabbricato o di un appezzamento di terreno in cambio di messe in suffragio era contraccambiato dalla erezione di una cappella munita di altare ricavata nella parete interna della Chiesa.

L'area adibita alla sepoltura esterna veniva chiamata " Terra Consacrata ".

Dalla parte di Palazzo Piccinino che dà sul Corso si diparte una galleria che sfocia sotto la casa degli Aquilano in via Albania. Originariamente era una diramazione dell'Acquedotto Teanense che serviva una fattoria romana



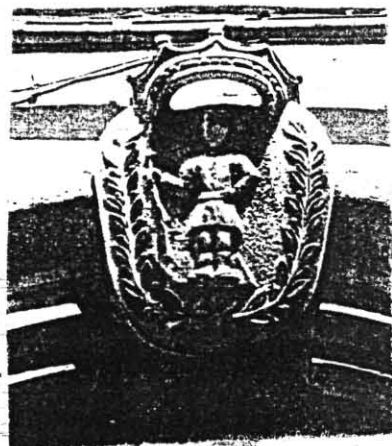
"Strada di Marino " nella targa viaria del 1811, via Lamarmora nella denominazione attuale e " 'a Chiazz Ballantuni " in dialetto (dal palazzo della Famiglia Bellantuoni).

I drappi rossi che la ornano in certi giorni di Sagra significano che è funzionante una mescita di vino.

Chi sia questo " Marino " non ci è dato di conoscere.

Si fa menzione solo di un certo " Capitan Marino " di Apricena ma non si sa quale nesso ci sia con la strada.

A fianco : il fregio sul portone del palazzo della Famiglia Marino situato dirimpetto la strada omonima.



" Strada della Panetteria " nella targa viaria del 1811, via Garibaldi nella denominazione attuale, " 'a Chiazza 'a p^{ett}lnaria " in dialetto.

Non posso dimostrare l'esistenza di questa antica targa viaria con un fotografia ma so che essa esiste in quanto l'ho vista con i miei occhi infissa sopra uno dei primi fabbricati esistenti sulla sua sinistra verso Est. Poi è stata ricoperta dall'intonaco ma non saprei precisarne con esattezza il quale punto.

Questa strada è così chiamata perchè termina angolando con via Nicola Fiani con una costruzione che, fino a quando era funzionante la Mena delle Pecore, fungeva da panetteria con tanto di forni e di fosse granarie gestita dalla " Dohana Menapecedum " e nella quale i pastori transumanti erano obbligati a comprare il pane per loro ed il " parrozzo " per i cani al seguito delle morre.

Questa costruzione, dopo il ritorno dei Borboni sul trono di Napoli dopo il decennio Murattiano, è stato trasformato in palazzo residenziale dalla Famiglia Borrelli-De Andreis che nell'anno 1836 ha provveduto a ricostruire l'arco " che sovrasta la Porta degli Zingari per cui questa antica Porta viene chiamata in dialetto " l'Arco Borrelli ".

Questa Strada della Panetteria era quella che nel documento del 1593 sulla spartizione territoriale tra le Parrocchie di San Nicola e di Santa Maria era definita la strada che mena alla Porta di San Severo e le case che si affacciavano su di essa erano addossate alla Cinta Muraria che congiungeva Porta degli Zingari con Porta di San Severo.

All'angolo di questa strada con Corso Matteotti c'è il " CHI CAMPA, VEDE ".

Si tratta di un fregio sovrastante la macelleria impiantata nel 1929 dal possidente Giulio Leccisotti per la vendita del " castrato ", un fregio recante la scritta in latino " IN CAMPIS, VITA " (La vita è nei campi) e la sua corruzione in " chi campa, vede " è legata ad un curioso aneddoto.

Nei primi anni degli anni " trenta " due studenti corteggiavano la stessa ragazza. Nel successivo anno scolastico uno dei due si dedicò al lavoro dei campi perchè il padre non poteva più mantenerlo agli studi mentre l'altro continuò a frequentare la scuola. Una sera, poichè i due continuavano a frequentarsi, il mancato studente disse all'altro " Sai, quella mi ha detto di sì " / " Non ci credo ", borbottò l'altro che ha dovuto poi crederci in quanto, per detta di altri amici presenti, il sì della ragazza era stato confermato. Allora lo studente, per dimostrare al rivale il suo livello culturale raggiunto con lo studio gli chiese se sapeva spiegare il significato di " In campis, vita " e l'altro tradusse " Chi campa, vede, * " ji teng ' a zita e jiss 'n ciu crede ". E questa botta e risposta vennero risapute.

I Q U A T T R O C A N T O N I .

Il punto in cui Corso Matteotti interseca via Garibaldi e l'inizio di Piazza Mazzini viene chiamato dal volgo " I quatt cantuni ".

Oltre all'angolo che riporta il fregio del " Chi campa, vede " esisteva sul muro esterno del palazzo di fronte fino a quando esso è stato ristrutturato una piastra metallica con sopra riportante la scritta " E' VIETATA LA SOSTA AI PEDONI ", una ordinanza del Podestà Rodolfo Lamediva in data cinque febbraio 1938. Forse perchè in quegli anni i Fratelli Settanni avevano aperto un Bar ed una sala biliardo o forse perchè quando i braccianti agricoli " a mmeza a chiazz " per trovare un datore di lavoro si spingevano fino a questo punto dal largo antistante il Municipio dove si radunavano ?.

Per conoscere i veri motivi di questa ordinanza podestarile bisogna frugare negli Archivi comunali di quel periodo.

Al centro del selciato stradale dei quattro cantoni esiste una disposizione di base differente dal normale ordinamento a " lisca di pesce ". Questo è il punto in cui dall'Acquedotto Teanense si diramava il condotto a " Respiracoli " costruito nel 1582 per alimentare la Fontana.